

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Il corteo dei quadri e degli operai che il 14 ottobre 1980 sfilò per le vie di Torino chiedendo la fine dell'occupazione della Fiat

Intervista a Rosy Bindi

«Allora il lavoro cambiava Ma oggi è rimasto senza tutele»

La presidente Pd: persa consapevolezza dei diritti. Le Br, negli anni ottanta, furono il braccio armato di chi non voleva in Italia una democrazia compiuta

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Un anno orribile il 1980. Il 12 febbraio alla Sapienza spararono a Vittorio Bachelet, «me lo hanno ammazzato davanti agli occhi». Per questo la premessa è «non avevo valutato la portata storica di quegli eventi, ero concentrata a riflettere sul terrorismo». Rosy Bindi, allora era impegnata nell'Azione cattolica e assistente di Bachelet. «La mia - aggiunge - è una storia un po' diversa. Era un'altra sinistra, quella di Moro, Fanfani, La Pira, Dossetti». Corre fra passato e presente l'intervista nata per riflettere sulla «marcia dei quadri» diventa un confronto fra la Fiat di allora e la Fiat oggi.

Enrico Berlinguer andò ai cancelli di

Mirafiori, il 21 settembre.

«In generale si considera un grave errore la solidarietà che Berlinguer portò agli operai, persino la Cgil fu più prudente del segretario del Pci. Ma non mi sento di rimproverare il segretario del partito della classe operaia, per quel gesto. La marcia dei 40mila colse tutti di sorpresa, e il limite di Berlinguer fu quello di non capire che il mondo del lavoro si articolava e diversificava, che una parte non aveva più rappresentanza sociale e politica. Però oggi accade l'inverso».

Pensa alla vicenda di Pomigliano D'Arco?

«Allora la Fiat aveva interlocutori troppo rigidi, oggi gli strumenti per difendere i diritti dei lavoratori sono in parte superati e sicuramente indeboliti. Manca la consapevolezza della necessità di difendere i diritti. Sacconi e Bru-

netta dividendo i lavoratori in buoni e cattivi, aizzando lo scontro fanno regredire la nostra democrazia».

Allora si consumò la contrapposizione Berlinguer-Craxi, oggi i sindacati sono divisi

«La divisione sindacale è il problema dei problemi. C'è chi si siede troppo facilmente e troppo presto al tavolo del negoziato, come se alla base delle relazioni sindacali non ci fosse più il conflitto sociale. D'altra parte la Fiom si ferma al conflitto mettendo in difficoltà la stessa Cgil. Il conflitto non va ne rimosso ne cavalcato ma governato».

Marchionne però obietta: "investo 20 miliardi che potrei portare altrove".

«Non ho dubbi che ci si debba confrontare con il mondo globalizzato e Marchionne ha il merito di aver trasformato la Fiat in un'azienda compe-

titiva che deve rimanere in Italia. Ma sono anche convinta che l'idea di fare pagare la crisi ai lavoratori non è solo iniqua, è anche illusoria. La forza del modello di sviluppo europeo sta nel riconoscimento dei diritti».

Le attività manifatturiere chiudono...

«Tra le principali responsabilità di questo governo c'è il nostro declino industriale. La chiusura degli stabilimenti a Porto Torres, a Marghera, Genova o Castellammare, è devastante per quelle comunità e per tutto il Paese. E non basta: con la marginalità del lavoro, gli operai sono entrati nella categoria dei nuovi poveri. Una volta il lavoro dava dignità, oggi c'è una perdita di centralità sociale e di possibilità economiche».

È così in tutta Europa?

«Tremonti polemizza con Draghi sostenendo che è infantile prendere esempio dalla Germania. Ma in Germania gli operai guadagnano il doppio, il lavoratore povero è una cosa tipicamente italiana. È dagli accordi del 1993, con Ciampi, che si chiedono sacrifici a chi lavora. Quando ci decidiamo a restituire qualcosa?».

Torniamo al 1980, e alla divisione della sinistra.

«Craxi comprese quel che stava cambiando nella società e seppe interpretare i ceti emergenti. Ma la divisione della sinistra italiana significò la separazione del riformismo dai valori storici».

Si era a due anni dall'assassinio di Aldo Moro.

«Sono convinta che le Br fossero, non so quanto consapevolmente, il braccio armato della strategia che voleva fermare il progetto di una democrazia compiuta».

In quello stesso autunno del 1980 Berlinguer abbandonò la strategia dell'unità nazionale.

«Quando Berlinguer disse basta con la solidarietà nazionale lasciò noi, che eravamo orfani di Moro, senza sponda. Craxi impose la sua visione, prima nella sinistra e poi nella società italiana, e trovò interlocutori nella Dc del pentapartito. Berlusconi è l'erede di quella stagione è figlio del fallimento della strategia dell'alternanza. E, del resto, il suo è il governo con più ministri craxiani che abbiamo mai avuto».

Oggi?

«Bisogna liberare il paese dall'ipoteca Berlusconi. Se il progetto Moro-Berlinguer si fosse compiuto, oggi la storia sarebbe tutt'altra. Si confronterebbero due forze riformiste mature».

Destra - sinistra?

«Angela Merkel non è di destra. È leader di una forza moderata, conservatrice ma non di destra. E il Pd italiano è una forza riformista di centrosinistra». ♦